



Raffaello Giovagnoli

SPARTACO

RACCONTO STORICO

DEL SECOLO VII DELL'ÈRA ROMANA

DI

RAFFAELLO GIOVAGNOLI

QUARTA EDIZIONE RIVEDUTA E CORRETTA

ILLUSTRATA DAL CAV. NICCOLA SANESI



MILANO

PAOLO CARRARA, EDITORE

Via S. Margherita.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA DELL'EDITORE

Leggo 25 giugno 1865



36-4736

Milano, 1882 - Tip. Letteraria, Via Solferino, 7.

Caprera, 25 Giugno 1874.

Mio Caro Giovagnoli,

Ho divorato il vostro SPARTACO, ad onta d'aver poco tempo per leggere, e mi ha lasciato pieno d'entusiasmo e d'ammirazione per voi.

Io spero che i vostri concittadini apprezzeranno il gran merito dell'opera vostra, la leggeranno e v'impareranno massime d'indomabile costanza nelle pugne — quando si serve la causa santa della libertà.

Voi, ROMANO, avete dipinto non il migliore, ma il più brillante periodo storico della grandissima Repubblica — periodo in cui i superbi padroni del mondo, cominciavano a sdrucchiolare nella melma del vizio e della corruzione — ma con tale generazione di uomini — che malgrado la corruzione ed il vizio che già li padroneggiavano — innalzavansi giganti al di sopra di tutte le generazioni passate d'ogni epoca e di ogni nazione.

« Di tutti i grandi uomini, l'uomo più grande fu Cesare » disse un sommo filosofo: e Cesare ha dato l'impronta all'epoca da voi descritta.

Spartaco poi, come Cristo Redentore degli schiavi, avete scolpito coi ferri di Michelangelo. — Io quasi liberto ve ne ringrazio e vi ringrazio dei momenti di commozione provati nel leggerlo. — Spesso mi sono sentito elettrizzato dalle portentose vittorie del Rudiario — molte volte una lagrima mi ha bagnato la guancia — e mi son trovato alla fine dispiacente della brevità del vostro racconto.

Possano i vostri concittadini rilemprarsi alla memoria di tanti eroi — che tutti dormono sulla terra composta dalla stessa nostra creta — terra che non avrà più gladiatori — ma nemmeno padroni.

Sempre vostro

G. GARIBALDI.

ALL' AVVOCATO FRANCESCO GIOVAGNOLI

Presidente del Tribunale Civile e Correzionale di Rieti

*A Te, padre mio, che me e i diletti fratelli miei, or-
fani di madre, con tenerezza materna e con materne cure
crescesti; a Te che, con assidua educatrice parola e con
splendido quotidiano esempio di domestiche e civili virtù,
i nostri cuori avviasti all'amore del bello e del vero, al
culto della giustizia e della libertà; a Te che amammo
sempre e sempre ameremo sopra ogni cosa, questo racconto,
a liberi sensi ispirato, intitolo; dolente solo che troppo
tenue pegno sia della indelebile riconoscenza, dell'affetto
ardentissimo, della devozione illimitata che per Te nutro.
Ma tale quale è, se questo libro ha qualche pregio, a Te
dece risalirne il merito, perchè quel pochissimo che io
valgo è opera tua.*

*Accettalo dunque con sentimenti simili a quelli con
cui te l'offro, e coi quali baciandoti la mano, con tutta
l'effusione del cuore mi soscrivo*

Roma, 12 marzo 1874.

Tuo aff. obb. dev. figlio

RAFFAELLIC.